

DILETTANTISMO NELLE LEGHE AMATORIALI: UNA PURA IPO-CRISIA

Publicato su LA REGIONE del 19.10.2000

A livello di calcio amatoriale (così è definito il mondo del pallone al di sotto della lega nazionale) ci si sta mobilitando per poter mettere sotto contratto e regolarmente stipendiare un numero limitato (tre) di giocatori. A mio avviso questo è un primo concreto passo per uscire da una situazione di manifesta ipocrisia che dura da anni, che tutti conoscono ma che nessuno ha mai voluto esplicitare pubblicamente.

Orbene è noto che a livello di regolamenti ASF e di leghe amatoriali è categoricamente proibita la conclusione di contratti di lavoro con i giocatori rispettivamente è proibita una retribuzione vera e propria ossia un compenso in denaro che vada oltre il normale rimborso delle spese (solitamente limitato a poche centinaia di franchi). Oggigiorno questa situazione regolamentare non rispecchia ormai più la realtà del nostro calcio amatoriale all'interno del quale, checché se ne dica, circola denaro. Non si potrebbe spiegare altrimenti il continuo flusso di giocatori (anche giovani e quindi con la prospettiva di una carriera sportiva) da club di lega nazionale verso club di prima o di seconda lega. E' evidente che il tornaconto finanziario deve essere talmente importante da far perdere di vista a questi giocatori l'aspetto eminentemente sportivo. E' impensabile in effetti che un giovane talento attorno ai vent'anni rinunci alla vetrina della lega nazionale (l'unica per poter poi sperare nel grande salto) per andare ad accasarsi in club amatoriali giocando per i quali ci si diventerà magari anche, ma dove non vi sono concrete e reali prospettive di rientro nel calcio d'élite. Ed allora a livello federativo si dovrà avere il coraggio di riconoscere questo stato di fatto modificando radicalmente la filosofia e di riflesso i regolamenti.

Come impegno sportivo la prima divisione e la seconda divisione interregionale attuali sono paragonabili alla Lega Nazionale B. Una Lega cadetta che (salvo qualche lodevole eccezione) ha di principio abbandonato il regime professionistico ingaggiando giocatori a titolo semiprofessionistico (almeno dal profilo retributivo. Con il vantaggio perlomeno che vi in Lega Nazionale vigono dei contratti scritti chiari, delle retribuzioni dignitose e ufficialmente dichiarate anche e soprattutto da un profilo fiscale ed assicurativo. Ciò che evidentemente non capita nelle leghe amatoriali a seguito del tenore dei regolamenti attuali.

Interessante e sintomatico a questo proposito è un recentissimo caso di un club confederato relegato dalla LNB alla prima divisione e che nei propri contratti aveva previsto che in caso di relegazione nel calcio amatoriale il contratto di lavoro avrebbe comunque mantenuto la propria validità ed avrebbe dovuto venir disdetto nei termini usuali previsti dal Codice delle Obbligazioni (un mese di preavviso nel primo anno di collaborazione, due mesi di preavviso dal secondo anno in poi).

Nella concezione giuridica di questo club, ciò stava a significare che il contratto non decadeva per il solo fatto della relegazione nel calcio amatoriale (come la logica ed i regolamenti dell'ASF imponevano) bensì il contratto rimaneva valido ed era se del caso disdicevole. Questo in manifesta violazione dei regolamenti federativi. A livello federativo il ragionamento del club confederato in questione non è stato (logicamente) seguito, prova ne sia il fatto che è stato autorizzato il trasferimento ed il tesseramento di un calciatore in un club professionistico di LNA malgrado le insistenze del club di partenza nel senso che il giocatore era contemporaneamente sotto contratto con due club contravvenendo così ai regolamenti FIFA ed ai regolamenti nazionali.

Ora alcuni club stanno gettando il sasso, o meglio le basi per un opportuno adeguamento. Chi di dovere ha il compito di valutare e decidere.

